

Segue dalla prima

Come in «Arriva la bufera» (un film di Daniele Lucchetti che racconta la storia di una discarica abusiva ai piedi del Vesuvio) volano nell'aria i sacchetti colorati e stracolmi dei rifiuti della società dei consumi. Volano e piombano sugli italiani attoniti e abbandonati dal loro inesistente governo. Già, il governo. Cosa sta facendo, cosa ha fatto in queste ore di emergenza? Prendete uno come Antonio Martusciello. Di mestiere fa il sottosegretario all'Ambiente, quindi qualche competenza in materia di mon-

nezza dovrebbe averla. Qualche senso di responsabilità dovrebbe pur animarlo. Qualche parola seria dovrebbe pur pronunciarla. E invece che fa? Semplice: dimentica di essere uno che siede accanto al capo del governo e ricorda solo di essere il numero uno del suo partito (Forza Italia) in Campania. Quindi il Martusciello capo-partito, coltello fra i denti, parte all'assalto, non dei rifiuti, ma di Antonio Bassolino, il presidente della Regione Campania. «È colpa sua - tuona - : chiedi scusa all'Italia intera». Il sottosegretario, «fa il gallo 'ngoppa 'a munnezza» (antico proverbio napoletano) e ha così risolto la sua giornata di grande uomo di governo. La gente, intanto, frigge nei treni bloccati, si dannava l'anima nelle stazioni mute, mentre quelli di Montecorvino continuano a bloccare l'Italia. Non vi basta? Prendete un altro politico, Roberto Calderoli. Di mestiere fa il vicepresidente del Senato, come a dire il numero due della seconda carica dello Stato, da lui - c'è da scommettere - non potranno che venire parole sagge, responsabili, istituzionalmente irreprensibili. Eccole: «Pisanu faccia immediatamente caricare i manifestanti e faccia rimuovere i blocchi. Il Nord è stanco di vedersi portare i rifiuti a casa propria. Teniamo gli occhi aperti in Padania, perché sento puzza di rifiuti campani, e questa volta sarà vera rivoluzione». Non solo quelli di Montecorvino spaccano l'Italia in due.

**Cronistoria di una emergenza** E allora, se questo è il livello, vale la pena lasciare da parte le parole degli uomini di governo, e raccontarla questa storia della monnezza in Campania. Iniziando a dare qualche cifra: la regione produce ogni giorno 7250 tonnellate di rifiuti, il 60% solo a Napoli. Ragionando in vecchie lire lo smaltimento di un sacchetto da un chilogrammo costava nel 1997 85 lire (130 il costo nelle altre parti d'Italia), ora lievitata a più di 300 lire. Moltiplicate un po' per le tonnellate di cui sopra e capirete che il business è di tutto rispetto. Per risolvere l'emergenza che dura ormai dal 1994, dal '97 è stato insediato un Commissario straordinario e definito un piano. Raccolta differenziata, costruzione dei Cdr (impianti per la trasformazione dei rifiuti in materiali combustibili), siti di stoccaggio e termovalorizzatori in grado di trasformare i rifiuti lavorati in energia. Questo in sintesi, una catena quasi perfetta, che però ad un certo punto (e vedremo per colpa di chi) si è rotta. Gli impianti di Cdr si sono fatti ma funzionano male, i termovalorizzatori (tre, uno in provincia di Napoli, uno a Caserta e uno a Battipaglia) no, e la Campania è ripiombata nella totale emergenza. Per tentare di liberare le strade da montagne di rifiuti (a maggio scorso solo nella città di Napoli 2mila tonnellate), la monnezza è stata portata in Germania e al Nord. Ora, anche per tranquillizzare il «rivoluzionario» on. sen. Calderoli, occorre precisare che la monnezza borbonica arrivata in Padania è davvero poca: appena 5mila tonnellate, tante ne ha mandate su il dottor Corrado Catenacci, il commissario straordinario nominato dal governo. In Lombardia la quota sversata è stata bassissima: qualcosa pari a un dodicesimo dei rifiuti prodotti da milanesi e conterranei in un solo giorno. Altro che invasione. **Il treno dei milioni** Ma trasportare la monnezza è un business, visto che i costi giornalieri si aggirano intorno ai 250-300mila euro. Un affare che la camorra non intende perdere. Lo scrive la Direzione investigativa antimafia nel suo ultimo rapporto, lo

Governo fantasma su tutta la questione mentre le uniche parole della Lega sono «vade retro» spazzatura del sud...

”

In Campania 7250 tonnellate di rifiuti al giorno: l'appalto delle discariche a vantaggio della Fibe, legata alla Impregilo di Romiti. Che vince «limando» i costi...

E poi ordinanze, commissariamenti e tentativi coraggiosi: ma i termovalorizzatori non ci sono... Ora ci prova Catenacci. E la destra «balla» sulla «monnezza»

## ITALIA IN TILT milioni e rifiuti

# Rifiuti, tra grandi affari e puzza di camorra

### Il business dello smaltimento, le discariche abusive e l'«attenzione» della politica

conferma Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. Che spiega perché non si sono fatti i termovalorizzatori (ricordate l'ultimo anello

della catena?), e soprattutto a chi conviene questa situazione. «Alcuni comuni hanno abbassato le tasse comunali, hanno realizzato case di riposo

per anziani, strutture ricettive, perché con i termovalorizzatori un comune fa quattrini, in quanto producono energia elettrica. Mentre qui c'è la

camorra che ha interesse non a fare sviluppo, ma quattrini per sé, scavando e riempiendo le discariche». Già la camorra. «La Campania si colloca

al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove,

sia come sito di destinazione», si legge nel rapporto Dia, nel quale si citano 900 discariche abusive sparse per la regione. Tre anni fa, la procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta, zona ad altissima densità mafiosa), scoprì come il clan dei Casalesi si arricchiva importando monnezza speciale dal Nord Italia. Un milione di tonnellate sversate illegalmente nelle terre della Campania felix. «Decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi - si legge nelle carte dell'inchiesta -, cadmio, arsenico, piombo, sono stati anche utilizzati per la creazione di asfalto per strade o mat-

toni per le private abitazioni». **L'odore del palazzo** Ma l'interesse della camorra non spiega tutto. Non spiega le rivolte ad Acerra contro il termovalorizzatore, e il blocco dei treni a Montecorvino. Non spiega, ma una cosa rende chiara come il sole: alla camorra non dispiace l'eterna emergenza rifiuti della Campania. Ciò detto, vale la pena parlare della politica. Della politica e degli affari. Grandi affari e grandissime imprese nazionali.

È il 1997 e il decreto Ronchi obbliga le Regioni a fare piani, definire progetti e indire gare d'appalto: l'obiettivo è la chiusura delle discariche e la trasformazione della monnezza in energia. Il Piano in Campania parte quando la giunta regionale è di destra e il presidente è un ex senatore di An, Antonio Rastrelli. A vincere è la Fibe, società del gruppo Impregilo di Cesare Romiti. Imprese, giornali, potere, grande capitale italiano. Romiti sbaraglia avversari agguerriti, Enel e Ansaldo. Come? Abbattendo radicalmente i prezzi dell'offerta. Eppure i criteri fissati dalla gara parlavano anche dei tempi di realizzazione degli impianti e della loro qualità tecnologica. Non solo, ma nell'esame sulle capacità tecniche, la Fibe riceve un punteggio molto basso: 4,2 su un massimo di dieci. Vince perché si bada solo al prezzo. E le conseguenze si vedono. Ma non è l'unica stranezza, perché una ordinanza del ministro Ronchi del '98 fissa in dieci mesi i tempi per la costruzione degli impianti Cdr e in 24 quelli per i termovalorizzatori, nel frattempo il materiale prodotto va collocato in impianti esistenti (cementifici e centrali elettriche) ed utilizzato come combustibile. Ma la Fibe, a differenza dell'Enel, uno dei concorrenti, non dispone in Campania di strutture del genere. Poco male, perché nel passaggio tra l'ordinanza del ministro e il capitolato d'appalto, quelle due semplici parole - «impianti esistenti» - spariscono. Un miracolo di San Genaro, che consente alla Fibe di vincere e di diventare padrona assoluta di tutti i rifiuti della Campania. Un affare, se si pensa che l'energia prodotta dai rifiuti è rivendibile a non meno di 0,18 cent. al Kw/h, per un totale di 100mila euro al giorno. Ma la Fibe incassa anche i soldi per lo smaltimento dei rifiuti residui della lavorazione, qualcosa come 550mila euro giornalieri.

**Ombre lunghe** Intanto dei termovalorizzatori non c'è neppure l'ombra, i siti di stoccaggio del materiale residuo neppure, visto che la Fibe ne ha proposti decine e in buona parte sono stati scartati dai commissari straordinari. E commissario, dal 2000 fino al 12 aprile di quest'anno, è stato Antonio Bassolino. Che ha tentato di invertire la tendenza imposta dai suoi predecessori che avevano scelto di affidare tutta la questione rifiuti ai privati. Non c'è riuscito, pur avendo centrato l'obiettivo di costruire gli impianti di Cdr. Pochi mesi fa le dimissioni e la nomina da parte del governo di un nuovo commissario, Corrado Catenacci, una lunga esperienza a capo di prefetture importanti. Il nuovo commissario ha poteri ampi e può agire in deroga alle leggi nazionali e regionali in materia di rifiuti. Ma ha pochi soldi (15,5 milioni di euro stanziati dal governo) e soprattutto deve ridefinire i rapporti con la Fibe. La vera padrona dell'intero ciclo della monnezza in Campania. Ce la farà? La camorra, nel frattempo, sta a guardare. La gente blocca l'Italia. Importanti uomini di governo soffiano sul fuoco.

Enrico Fierro

Per l'emergenza Palazzo Chigi ha sborsato solo 15 milioni di euro: una goccia nel mare sporco delle discariche

”



Un'area nei pressi del Centro Direzionale di Napoli divenuta in pochi giorni una discarica a cielo aperto

Fusco/Ansa

Dia

## Direzione investigativa Antimafia: Campania «culla» dei rifiuti illegali

**ROMA** Ecco cosa scrivono gli analisti della Dia (Direzione investigativa antimafia) nel loro ultimo rapporto sugli affari della camorra. I dati sono riferiti all'ultimo semestre del 2003. «In Campania è sempre alta la tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti; infatti, benché le rotte dei traffici illeciti interessino tutte le province italiane, il sud continua ad essere l'area privilegiata per lo smaltimento abusivo dei rifiuti speciali e la Campania si colloca al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove, sia come sito di destinazione. Un censimento effettuato dall'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania ha consentito di individuare circa 900 siti che riguardano: aree oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti, aree lacuali naturali - artificiali - fluviali e portuali per le quali si ipotizza presenza di inquinamento, discariche anche autorizzate ed esaurite ma non gestite correttamente ed aree inte-

ressate da spargimento su terreno agricolo. L'attenzione degli investigatori per la repressione dell'illecito in argomento viene rivolta a tutte le fasi del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), alle compagnie societarie a cui di volta in volta vengono affidati appalti o noli, alla realizzazione di nuovi impianti ed alle aree individuate ed autorizzate per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe. Uno studio effettuato in materia ha evidenziato che la sola provincia di Napoli produce, quotidianamente, circa 1.500 tonnellate di rifiuti urbani... L'esportazione dei rifiuti fuori regione avviene, dopo la loro trasformazione in ecoballe, con treni speciali che partono dall'interporto di Marcianise... Proprio in tale contesto la camorra potrebbe trovare i margini per inserirsi, anche in considerazione dell'esoso esborso che gli organismi preposti corrispondono per la sola locazione dei siti».

viceversa

## Peccioli, dove l'immondizia è diventata una miniera d'oro

**PECCIOLI (PI)** In Toscana lo chiamano «il paese dell'immondizia». È Peccioli, un piccolo centro dell'alta Valdara, in provincia di Pisa, dove la discarica realizzata sulle colline di Legoli è diventata un'autentica miniera d'oro. Questo Comune accetta i rifiuti delle province di Firenze, Pisa, Lucca e Prato, e da aprile scorso anche mille tonnellate di spazzatura dalla Campania, e si è trasformato in breve tempo in un modello finanziario, con tasse ai minimi termini (l'Ici è al 4 per mille), sconti per le prime case e un bilancio quadruplicato nel giro di dieci anni.

La proprietà dell'impianto per un terzo appartiene a 740 cittadini, i quali ne ricavano un reddito del 10% l'anno. Alcuni ricercatori in una pubblicazione l'hanno chiamata l'«Utopia possibile»: i ricavi della discarica permettono investimenti che per un comune così piccolo sarebbero impensabili, ultima in ordine di tempo l'acquisizione della Tenuta Gaslini: 880 ettari a ridosso del centro storico per 30

milioni di euro.

Dal punto di vista tecnologico, la discarica non incenerisce, ma produce energia da biogas che viene venduta all'Enel. Inoltre le acque di raffreddamento dell'impianto vengono recuperate e servono a fornire teleriscaldamento alla frazione di Legoli.

Ma nel soccorso alla disastrosa situazione rifiuti della Campania tutta la Toscana fa la sua parte, accogliendo e smaltendo ben 4 mila tonnellate di spazzatura in arrivo da quelle zone. La delibera della giunta regionale risale infatti ai primi di aprile del 2004.

I «carico» di spazzatura è stato diviso fra le quattro più importanti discariche della regione: mille proprio a Peccioli (Pi), mille a Rosignano (Li), mille a Montespertoli (Fi) e mille a Casarosa, nel comune di Terranova Bracciolini (Ar). Il prezzo? 10 centesimi al chilo. E la seconda volta che la Toscana accoglie i camion d'immondizia dalla Campania: nel 2002 arrivarono 20 mila tonnellate di rifiuti.

È la soluzione all'emergenza rifiuti, che per il 75% finiscono nelle discariche. La spazzatura convertita in energia, ma serve la raccolta differenziata...

## Termovalorizzatore, l'alternativa così vicina e così lontana

**ROMA** Il termovalorizzatore, l'alternativa alla discarica, la soluzione al problema dei rifiuti, che è ormai diventato un'emergenza in tutta Italia. Il termovalorizzatore è un impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani finalizzato alla produzione di energia elettrica. Lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani rappresenta oggi un problema di dimensioni rilevanti, poiché nel nostro paese circa il 75% dei rifiuti prodotti finisce ancora in discarica. Ciò comporta inquinamenti diffusi del territorio e costi elevati di smaltimento e di risanamento. Sviluppare modelli alternativi di gestione è ormai una necessità imposta dall'insostenibilità della situazione. In questa direzione la termovalorizzazione con cui quale il rifiuto, inteso come fonte rinnovabile, diventa risorsa energetica. Ma come funziona un termovalorizzatore? Il processo è semplice: i rifiuti, provenienti

da raccolta differenziata, sono trasportati all'impianto per la loro termodistruzione e trasformazione in energia elettrica. Qui vengono scaricati nel grande vano di ingresso dell'edificio dal quale sono aspirati i cattivi odori. Secondo le diverse esigenze del forno, un carro-ponte sposta i rifiuti su una griglia, in movimento, dove inizia la combustione. Sono gli stessi rifiuti incandescenti ad alimentare la fiamma. Comincia la trasformazione dei rifiuti in energia elettrica: in questa fase i fumi incandescenti viaggiano in un sistema chiuso, sigillato, controllato da computer. I rifiuti vengono rivoltati continuamente e sono esposti ad una corrente d'aria forzata che mantiene viva la combustione. Un sistema computerizzato controlla il livello della temperatura che è molto importante per non generare sostanze nocive. Nei rifiuti, anche se frutto della raccol-

ta differenziata, rimangono sostanze, ad esempio i metalli come il ferro e l'acciaio, che resistono alla combustione: queste cadono in una vasca piena d'acqua, posta al di sotto della griglia, per raffreddarsi. Periodicamente sono estratte ed inviate in discariche normali. I fumi caldi generati dalla combustione portano in ebollizione una caldaia che produce vapore. Una turbina trasforma in energia elettrica il vapore prodotto nella caldaia e l'energia viene immessa nella rete elettrica nazionale. Per la sicurezza, l'impianto non deve presentare emissioni liquide di processo. Le principali emissioni gassose sono costantemente controllate e regolate automaticamente. Eventuali scostamenti dai valori consentiti sono immediatamente segnalati da allarmi che portano alla fermata parziale o totale dell'impianto. Le sostanze inquinanti vengono ridotte, già in fase di com-

buustione, grazie ad un sistema computerizzato che, controllando temperatura e aria di combustione, riduce la formazione di ossidi di carbonio ed immettendo una sostanza chimica (urea) riduce gli ossidi di azoto. La riduzione finale avviene nel sistema di trattamento dei fumi che, riducendo ulteriormente le sostanze pericolose ancora presenti, permette di immettere nell'atmosfera, attraverso il camino, fumi nei quali gli inquinanti sono ridotti al minimo, con valori ampiamente al di sotto dei limiti di legge. In seguito, un processo di inertizzazione evita che materiali tossico-nocivi debbano essere trasferiti in discariche speciali, rendendo così non pericolose le polveri residue del processo di termovalorizzazione. L'unità di inertizzazione è composta da macchinari che non consentono la fuoriuscita di materiale.